

**Calci
D'estate**



Inter
Shalimov, Sammer, Sosa
tre «esse» per risorgere
E in più il genio di Bagnoli

■ Toccato il fondo, si può solo risalire. Osvaldo Bagnoli, 57 anni, il nuovo tecnico interista, parte con un inegabile vantaggio: e cioè quello di essere approdato a Milano dopo l'infelice parentesi nerazzurra di Orrico e Suarez. E se questa non è una grande consolazione, possiamo aggiungere un'altra ben più sostanziale: che Ernesto Pellegrini, il presidente, ha portato a termine una campagna acquisti che avrebbe soddisfatto perfino Giovanni Trapattoni, rientrato a Torino anche per la scarsa fiducia che riproponeva nel rinnovamento dell'Inter. Tanti acquisti (compreso quello di Bagnoli) e tutti di qualità. Shalimov, Sammer, De Agostini, Schillaci, Sosa e Pancev sono giocatori di grande spessore. Ovvio, qualche problema ci sarà: la gestione dei tre attaccanti, per esempio. O anche la questione Matthaeus, rimeso sul mercato dopo le pressioni del Bayern. L'impressione è che Bagnoli abbia seminato bene: la difesa, con 3 difensori in linea e ravvicinati (Bergomi, Battistini, Ferri), offre buone garanzie grazie anche al supporto dei due esteri (Bianchi e De Agostini). Solido anche il centrocampio, con Shalimov più arretrato coadiuvato da Berti e Sammer. L'unica vera incertezza è l'attacco. Per il momento, Bagnoli ha preferito la coppia Schillaci-Sosa. Ma Pancev scalpita.



Sinisa Mihajlovic, il fantasista serbo acquistato dalla Roma

Gli esorcisti del Diavolo

■ Chiusa la parentesi olimpica, riuscita a schiacciare per venti giorni il calcio in un ruolo secondario (e l'astinenza da gol ha fatto fortunatamente poche «vittime»), torna in copertina il Grande Circo. Siamo a tredici giorni dal debutto ufficiale della nuova stagione (il 23 agosto c'è il primo turno di Coppa Italia), manca meno di un mese dall'inizio del campionato (6 settembre), siamo a 35 giorni dalle Coppe europee (l'andata del primo turno si disputa il 16 settembre) e il grafico delle condizioni di forma delle diciotto squadre della serie A ha, naturalmente, un percorso schizofrenico.

In attesa di schiarirci ulteriormente le idee (e le schede che riportiamo sono il barometro della situazione attuale) si può già fare il punto su quello che appare il Motivo del campionato 1992-93: la lotta all'ultimo coltello fra gli stranieri per non finire in tribuna. Con relativi mal di testa per i tecnici, per i quali la normativa che inchioda i club a mandare in campo tre giocatori d'oltrapietra su quelli disponibili è destinato ad arroventare ulteriormente le loro giornate. Farriamo subito dei nomi. Moeller e Trapattoni. Folgorante l'agosto del tedesco, acquistato dalla Juventus come straniero di scorta (i

STEFANO BOLDRINI

presunti titolari sono Julio Cesar, Kohler e Platt) e ora, sulla scia delle sue giocate, candidato a strappare la maglia a qualcuno dei tre. Con lui in campo, la Juve ha sempre fatto una discreta figura. Fuori Moeller, ed è capitato con gli svizzeri del Neuchatel, la Juve ha sofferto e perso (1-0). La coincidenza non appare casuale, inoltre il tedesco si è fatto notare soprattutto in zona gol (due sigilli nei due minismatch del «memoriale Valentini», la tripletta di sabato al Bayern) e certi argomenti, come quello della facilità di andare a rete, non possono essere trascurati da Trapattoni, che fra Vialli, Casiraghi, Platt e Baggio sta cercando la difficile quadratura del cerchio in attacco. Moeller si propone quindi come quinto uomo, una sicurezza in più per il tecnico bianconero, ma anche un bel cavillo da risolvere.

Stessa musica in casa milanista, dove i tre olandesi, appena sbarcati in ritiro, hanno fatto subito la voce grossa. «I titolari siamo noi», ha gridato Gullit. D'accordo, il Milan lotterà su tre fronti, Berlusconi con quello squadrone che si ritrova punta a fare l'en plein, ma le Coppe sono sempre una lotteria, e allora i conti si fanno in campionato. Ed è infatti al torneo

nostrano che si rivolgevano gli avvertimenti del tulipano nero. Ma Savicevic e Boban restano ugualmente una mina vagante per il trio olandese. Fa bene Capello a chiudere il discorso dicendo, «non c'è problema», ma inutile negarlo, il problema invece esiste, anche se, finché la barca andrà, resterà compresso nelle ovattate sale di Milanello. Ancora: cosa succederà in casa della Lazio quando Gascoigne sarà abile e amulato? L'olandese Winter, chiamato a «scaldare» il posto all'inglese in attesa del suo completo recupero, è un finto gregario. Il tedesco Doll, che sente aria di concorrenza, ha già scoperto le sue carte: «Niente tribuna, o altrimenti vado via». E siamo ancora ad agosto.

Ma l'anno che verrà non sarà solo quello degli stranieri a valanga e delle nuove norme che vietano il passaggio al portiere: c'è anche la Nazionale che inizia l'avventura del mondiale americano. La stagione comincerà prestissimo, con l'amichevole contro l'Olanda del 9 settembre, la prima partita del girone di qualificazione ci sarà il 14 ottobre: Italia-Svizzera. Per Sacchi il tempo degli esperimenti è finito, ora si fa sul serio. E il calcio d'agosto, che scalpita per tornare in copertina, per lui, almeno, è roba seria.

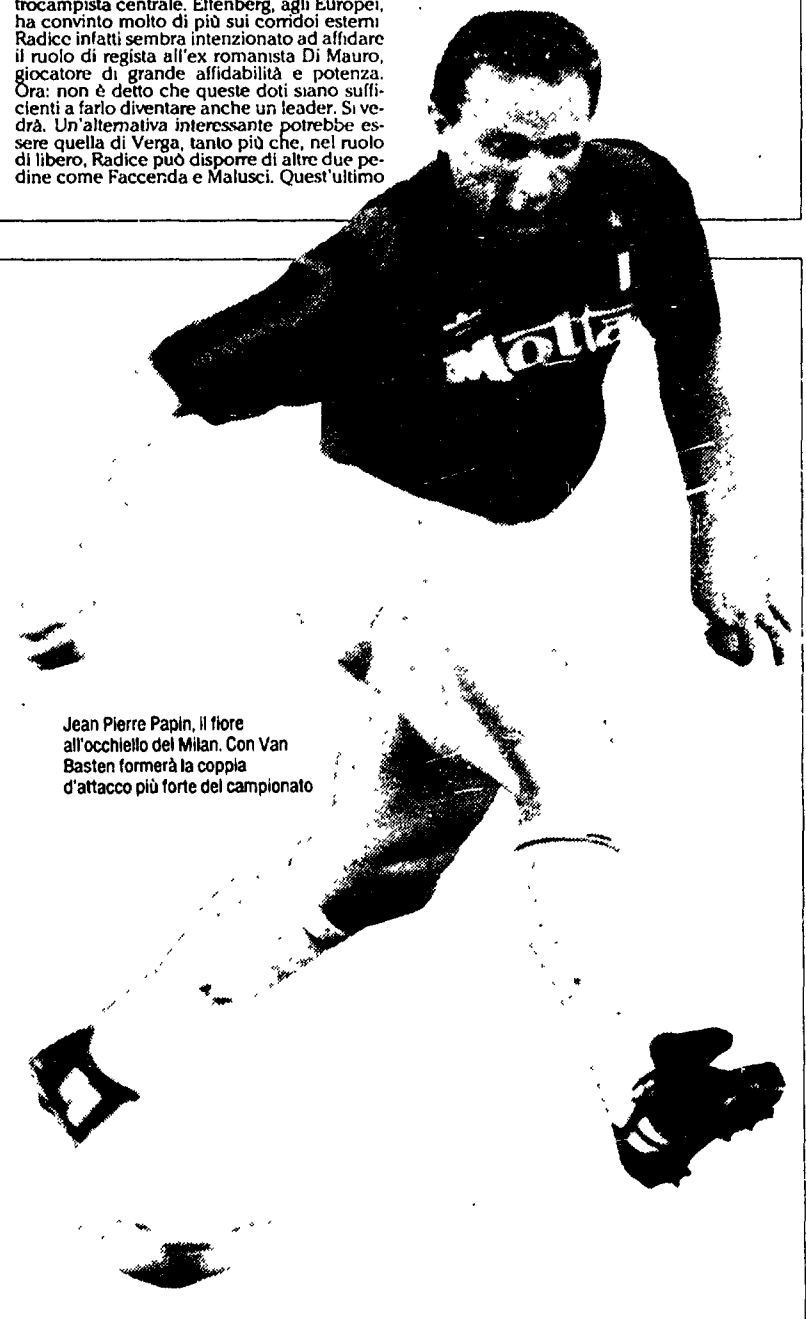


Brian Laudrup, il giovane attaccante danese protagonista agli Europei. A sinistra l'uruguayano Ruben Sosa, quest'anno all'Inter

Fiorentina
Ciccio Baiano
fa sognare
Cecchi Gori

■ C'è molta argenteria nel salotto della Fiorentina. Il suo presidente, Cecchi Gori, non ha badato a spese pur di mettere a disposizione di Radice un gruppo di giocatori «doc» in grado di far emergere la squadra dal suo consueto tran tran di media classifica. L'intenzione è lodevole, i risultati ovviamente sono tutti da verificare. L'attacco non si discute: Baiano e Battistuta formano un tandem perfetto. Dirompente e aggressivo l'argentino, rapido e scaltro l'ex foggiano. In più, alle spalle, a lavorar di cesello ci sarà Laudrup, un talento che non si scopre certo adesso. Da dove nascono le perplessità? Solo da questo: che si nota un'eccessiva abbondanza di rifinitori e mezza punte. Le mezza punte, diceva Helein Herrera, spesso diventano puntine per l'inguaribile tendenza a pestarsi i piedi a vicenda. Ogni riferimento a Orlando non è puramente casuale. Restano dei dubbi sul centrocampista centrale. Effenberg, agli Europei, ha convinto molto di più sui corridoi esteri. Radice infatti sembra intenzionato ad affidare il ruolo di regista all'ex romanista Di Mauro, giocatore di grande affidabilità e potenza. Ora: non è detto che queste doti siano sufficienti a farlo diventare anche un leader. Si vedrà. Un'alternativa interessante potrebbe essere quella di Verga, tanto più che, nel ruolo di libero, Radice può disporre di altre due pedine come Paccenda e Malusci. Quest'ultimo

è giovane (20 anni) e ancora inesperto, ma la stoffa s'intravede tutta. Per quanto riguarda la difesa, altri incertezze non dovrebbero sorgere. Carobbi, sulla sinistra, è collaudato, così come Luppi e Proli. Fa ben sperare, data la partenza, anche Carnasciali. L'anno scorso è stato uno dei punti di forza del ne-promosso Brescia. Tecnicamente non si discute, in più ha il pregio di sapersi adattare bene alle nuove situazioni. Ultima perplessità: l'ambiente. Ora piovono gli abbonamenti e tutto va bene. Firenze, però, ha questa grande facilità, non solo nel calcio, sia ad esaltarsi precipitosamente che a deprimersi. Una salutare calma, sarebbe il miglior acquisto.



Jean Pierre Papin, il fiore all'occhiello del Milan. Con Van Basten formerà la coppia d'attacco più forte del campionato

Lazio
La scommessa di Cragnotti
tra le mani di Dino Zoff
E Gascoigne già scalpita

■ La regina del mercato, completamente trasformata dalla rivoluzione-Cragnotti, sta cominciando solo ora, dopo 25 giorni di lavoro, a togliersi di dosso i vestiti di Cenerentola, grazie anche al successo di ieri contro i tedeschi dello Schalke 04. Era prevedibile: quando la trasformazione è profonda, ci vuole tempo per disegnare il nuovo mosaico. Ma questa Lazio versione «stellare» è alle prese con un «surplus» di problemi che sta rendendo ancora più difficile il lavoro di Zoff. Il primo, sul quale si è già schierato in maniera decisa il tecnico friulano, «siamo in troppi», è l'abbondanza dei giocatori. Sono 24, e potrebbero diventare 25 se dovesse arrivare anche Serena a ricoprire il ruolo di terza punta: uno sproposito, considerato anche il fatto che la Lazio è fuori dalle coppe europee. Il secondo handicap sono gli infortuni. Il malanno accusato da Luzzardi

(lesione parziale dei legamenti del ginocchio sinistro, out per due mesi) è una brutta tegola per Zoff, che si è trovato finora a lavorare con mezzo reparto indisponibile (gli olimpici Bonomi, Favalli e, appunto, Luzzardi). Al forfait dell'ex bresciano va aggiunta la varcella che aveva costretto Cravero a saltare la prima settimana di allenamenti. Il terzo problema è di natura ambientale. Quella di Zoff è una corsa contro il tempo, il pubblico vuole tutto e subito e la sua fretta potrebbe condizionare negativamente il lavoro del tecnico friulano. Ma c'è anche del buono in questo primo scorcio laziale. C'è il recupero prodigioso di Gascoigne, dimagrito di ben 7 chili e destinato ad anticipare i tempi del rientro, c'è la buona condizione di forma di Winter e Doll, c'è l'inserimento che appare riuscito dell'ondata dei nuovi e c'è, soprattutto, un gioco che in certi frangenti appare spettacolare.



Giuseppe Signor, bomber della nuova Lazio

Roma
Chiaroscuri in giallorosso
Mihajlovic, una garanzia
ma non c'è un incontrista

■ Chiaroscuri in giallorosso, dove alle illusioni maturate nel torneo «Dino Viola», con la doppia vittoria su Bayern e Fiorentina, ha fatto seguito il brusco risveglio con il cammino altalenante in terra olandese nel quadrangolare di Amsterdam, concluso al terzo posto grazie al successo di ieri per 2-1 sul Borussia Dortmund. È una squadra a metà, quella romanista, specchio fedele del classico bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Dopo 20 venti giorni di preparazione e a 15 dal debutto ufficiale in Coppa Italia c'è una certezza: Vujadin Boskov, nuovo nocchiero della ciumma giallorossa, dovrà lavorare parecchio per trovare la rotta giusta. Nel bicchiere vuoto ci sono problemi previsti e altri inattesi. A partire dalle difficoltà che sta incontrando nell'inserimento il serbo Mihajlovic. La società, di fonte ai disaggi linguistici, si è finalmente decisa ad affiancargli un interprete. I problemi di «comunicazione» hanno creato equivoci in campo. Mihajlovic talvolta si pesta i piedi con Giannini - anche lui, nonostante i «proclami» di riscossa, è in ritardo -, talvolta esce completamente dal vivo del gioco. Considerato però il valore inegabile del serbo, il problema appare risolvibile in breve tempo. Lo stesso non si può dire del centrocampio, dove manca come il pane un incontrista. Giannini, Haessler e lo stesso Mihajlovic sono tre «creativi», il che può andare bene quando si attacca, ma diventa un lusso quando c'è da far legna. Per il boscaiuolo di turno, Piacentini o Bonacina, i novanta minuti rischiano di diventare un calvario. Boskov può risolvere il problema schierando entrambi, soluzione che garantirebbe maggior peso in copertura, ma che comporterebbe l'esclusione di un attaccante. E Boskov è affezionato da sempre alle due punte. Ombre anche davanti, ma qui i problemi sono legati alle precarie condizioni fisiche di Canniggia, tormentato dalla tendinite, e dalla fatica a entrare in forma di Rizzitelli. Le note positive riguardano invece la difesa, dove Cervone appare in condizioni splendide e la coppia di marcatori Garza-Benedetti abbastanza sicura. Boskov deve risolvere solo il problema del libero, ma il balletto Cominella fa capire che il tecnico slavo è ancora indeciso. Nella pagina degli «in», vanno segnalate anche la splendida forma di Haessler, che cammina sull'onda del suo Europeo, e la lucidità di Aldair e Salsano, che hanno già lanciato il quanto di sfida per non ammuflire in panchina. □S.B.

Milan
Il «Dream Team» fa paura
Ma Capello dovrà gestire
una panchina miliardaria

■ Sulla carta, ma non solo sulla carta, fa paura: come il «Dream Team» americano del basket, il Milan è il babau del campionato italiano. Sia come rosa, sia come numero di talenti, e sia come struttura societaria la squadra rossonera al momento non ha rivali. La stessa Juventus, che pure dispone di una rosa quasi a cinque stelle, deve trovare in assetto stabile al suo meccanismo di gioco. Il Milan no: gli uomini di Capello giocano a memoria, hanno un «imprinting» collaudato. E anche i nuovi, in un congegno così perfetto, fanno meno fatica ad inserirsi. I guai cominciano se, come nell'Inter di Orrico l'anno scorso, tutti devono ricominciare daccapo. Restano, per chi non è milanista e comunque non ama i campionati ingessati, due perplessità. La prima: di solito, quando si fanno le carte al campionato, non la si azzecca mai. Il Milan, per esempio, l'anno scorso era considerato bollito, con giocatori demotivati e logori. In più, era andato via Sacchi, mentre Capello sembrava solo un'emanazione di Berlusconi. Risultato: il Milan ha stradominato. I motivi li sappiamo, ma li

abbiamo scoperti «dopo». Quindi, meglio non fidarsi delle apparenze, e non solo per motivi scaramantici. La seconda perplessità è quella di tutti: si può, nel nostro calcio, riuscire a far convivere così tanti talenti? Non è solo una questione di banali gelosie: questo in realtà è un esperimento che finora nel calcio non è mai riuscito perché si è sempre partiti dall'idea che il «migliore» ha diritto al posto fisso. L'esperimento della continua rotazione invece va contro questa mentalità. Presuppone giocatori elastici soprattutto dal punto di vista mentale. Cosa che, a prima vista, non sembra. Gullit brontola subito: calma, il posto è mio, stessa cosa gli altri vecchi». E allora, al di là degli schemi, sono necessarie due cose: che il Milan giochi sempre tantissimo (un'esclusione dalla Coppa da questo punto di vista sarebbe disastrosa) e che tutti capendo l'importanza della posta in palio (premi, ingaggi, diritti pubblicitari e televisivi) contino sempre fino a 10 prima di crear polemiche. Utopia? Per noi sì. Questo non è un raffinato laboratorio aziendale. Alla fine, bisogna pur dare dei calci a un pallone. □Da Ce.